

“Non chiamateci fannulloni”

Pubblicato: Giovedì 8 Luglio 2010



I ricercatori italiani sono dei fannulloni? Qualcuno pensa anche questo nonostante la maggior parte delle università italiane stia in piedi proprio grazie al loro lavoro. Hanno fatto discutere le [dichiarazioni di due giorni fa del rettore della Sapienza, Luigi Frati](#), nei giorni della mobilitazione contro i tagli all'università e che sta toccando i toni più duri proprio a Roma dove sono state annunciate, per protesta, **le sessioni d'esame notturne**: «Il 30 per cento dei ricercatori della facoltà di Giurisprudenza – ha dichiarato – non ha prodotto nulla nell'ambito della ricerca scientifica e in generale alla Sapienza il 10% dei ricercatori non ha prodotto nulla in 10 anni. Queste persone vanno cacciate dall'Università». Le reazioni si sono scatenate immediatamente: «E il restante 90? Perché non valorizzare quello nelle dichiarazioni alla stampa? **L'ottica del "brunettismo" spesso inganna**. Siamo consapevoli tutti dell'importanza di queste persone nei nostri atenei e al posto di valorizzarla la screditiamo in questo modo». Lo ha detto **Matteo Rocca**, preside della facoltà di economia dell'Università dell'Insubria durante [l'assemblea di martedì 6 luglio contro i tagli della manovra](#).

✖ «È stato proprio l'attacco alla nostra categoria la goccia che ha fatto traboccare il vaso – ha aggiunto nello stesso incontro **Stefano Giovannardi**, ricercatore di biotecnologia molecolare alla facoltà di scienze di Varese -. Molti colleghi delle università italiane hanno creato dei gruppi per ragionare insieme sui contenuti del disegno di legge Gelmini e si è arrivati a un documento più complesso dove si prendono in esame i punti critici e si propongono le modifiche. [Varese e Como hanno aderito alla critica](#) ma a tutto ciò non abbiamo ottenuto alcuna risposta».

La replica ha trovato spazio inoltre [sul sito della Rete 29 aprile](#), il coordinamento spontaneo nato da circa trecento ricercatori che rappresentano i trentacinque atenei italiani:

«I Rettori delle università italiane dovrebbero sapere: che i ricercatori italiani vogliono che la loro attività di ricerca venga valutata e hanno posto questo punto tra quelli qualificanti del loro pacchetto di proposte (che saremmo lieti di esporre ai vertici della CRUI come abbiamo più volte richiesto); che non è colpa dei ricercatori italiani se una nuova procedura di valutazione, dopo lunga e tormentata gestazione, ha preso il via solo da quest'anno in tutto il territorio italiano con il decreto ministeriale n.8 del 19 marzo 2010 per il periodo 2004-2008, e non è prevedibile quando darà i primi risultati. A quel punto invitiamo i rettori a fare i nomi dei ricercatori, nonché dei professori associati e ordinari che staranno fuori dai parametri ministeriali riconosciuti, **evitando di fare discorsi generalizzanti** che risultano insultanti per migliaia di professionisti seri, preparati e coscienti e per le strutture nelle quali essi lavorano. Infine, speriamo che il Rettore Frati e i suoi magnifici colleghi siano così equanimi

da riconoscere come **vi siano migliaia di professori ordinari e associati che pubblicano proporzionalmente meno di un giovane ricercatore**, e in alcuni casi non risultano produttivi da anni. Se proprio si vorrà scendere sul piano (del tutto inutile) della "guerra intestina", i ricercatori italiani non hanno alcuna remora a porre sul piatto la loro produzione e la loro passione, confrontandola con quelle di chi sta al vertice del sistema».

 E a Varese? Anche qui i ricercatori **hanno annunciato la partecipazione alla mobilitazione** valutando la possibilità di astenersi dal tenere lezioni, esami e sedute di laurea bloccando di fatto il funzionamento della didattica. «Dobbiamo spiegare ai ragazzi perché si manifesta – ha aggiunto **Bruno Cerabolini**, professore associato della facoltà varesina di scienze -. Le obiezioni e le critiche degli studenti saranno molte a fronte di un servizio che potrebbe peggiorare mentre le tasse aumentano. È necessario perciò innanzi tutto ricordare sempre che la persona che si trovano davanti durante le ore di lezione non è quasi mai un professore come molti pensano ma proprio un ricercatore, va spiegato come funzionano realmente le nostre università».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it